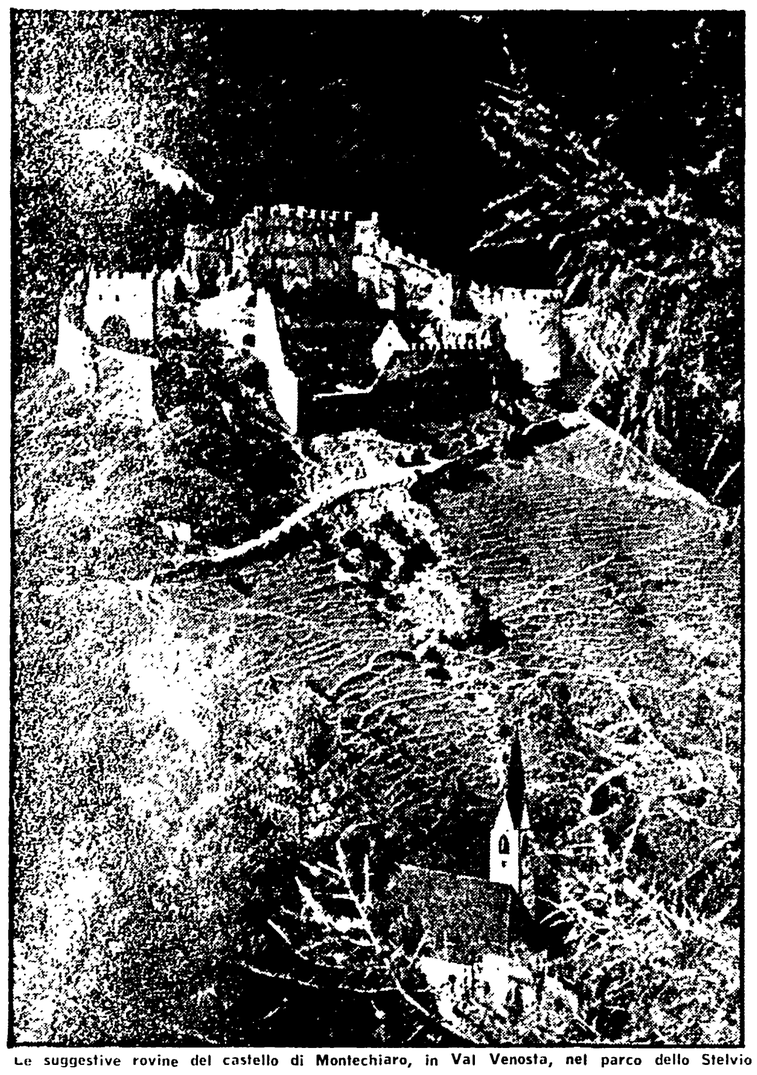


Le suggestive rovine del castello di Montechiaro, in Val Venosta, nel parco dello Stelvio

Disgregazione ed emarginazione sociale in una grande città del Sud

Le due Palermo

La città dove occorrono lotte estenuanti per ottenere una scuola o una fognatura e quella del parassitismo burocratico e delle clientele - «Lo stipendio è mio di diritto, il lavoro me lo pagate a parte» - La filosofia del «posto» - Come entra in crisi un sistema fondato sul rigonfiamento patologico degli apparati pubblici anziché sul potenziamento e la trasformazione delle basi produttive

Dal nostro inviato

PALERMO — Quando dicono recarsi in centro quei di Borgonuovo dicono, «Vado a Palermo». Come andassero in un'altra città. I bambini di Borgoliva in un tema dedicato al loro quartiere, hanno quasi tutti descritto un avvenimento emozionante: l'arrivo della luce elettrica, a borgata l'attendeva da undici anni. Quei bimbi erano nati, cresciuti, diventati scolari, senza conoscere l'illuminazione pubblica. I quartieri popolari, i ghetti di periferia, li hanno costruiti ai piedi della montagna, discosti, parecchi chilometri dalla città.

Qui sono finiti i sottoproletari, espulsi dalle aree disgregate del centro storico, come la Vucciria, gli operai dei cantieri, i manovali dell'edilizia, gli addetti, di PS a 200 mila al mese, gli espropriati dagli uffici del comune, esperti in pratiche, certificati, documenti vari che la povera gente semianalfabeta non saprebbe come procurarsi. E poi quanti vivacchiano di cento mestieri diversi: venditori ambulanti di carciofi, di accendini, di sigarette di contrabbando, di benzina succhiata dalle auto in sosta. Il confine fra il lecito e l'illegale non è facilmente definibile, in un mondo dove il problema più urgente è quello della sopravvivenza, e lo scoppio un incidente fra i più consueti e i meno gravi che possano capitare, anche in famiglia, ma anche di vibrio da parte degli strati poveri. Già i primi orientamenti nuovi imposti alla Regione dall'azione decentramento, a partire dal dicembre 1976 con parto di due leggi settoriali, hanno avuto ripercussioni positive.

Aggravazione [illegible] interno carcere. «Anche gli altri, i non più giovani, cominciano a sentire il peso di una certa senza scuole, senza verde per i bambini, senza prospettive, senza un futuro per questi [illegible]. La raccomandazione, il rapporto clientelare non bastano più. Per la grande massa, quale prospettiva riserva la pura e semplice aspettativa di un posto, un posto qualsiasi purché sicuro e privilegiato?».

Ecco, oggi anche questa grossa amebа che è Palermo quel robusto congegno di consenso clientelare e di controllo politico e sociale messo in piedi dal sistema di potere dc, appaiono percorsi da un'inquietudine da interrogativi. Non a caso, proprio qui si sono rimessi in movimento, per primi, gli studenti universitari. Essi sentono che questa università, questo sistema non possono più garantire loro una determinata collocazione sociale semplicemente in cambio di un diploma di laurea. E' il risvolto drammatico, di massa, della crisi della concezione assistenziale, della filosofia del «posto», su cui per tanti anni una certa Palermo è vissuta. Ora è la volta dell'«altra» Palermo — quella delle borgate, quella che lavora, si sacrifica e lotta — di farsi avanti, con una proposta capace di unificare e di trasformare l'intera città.

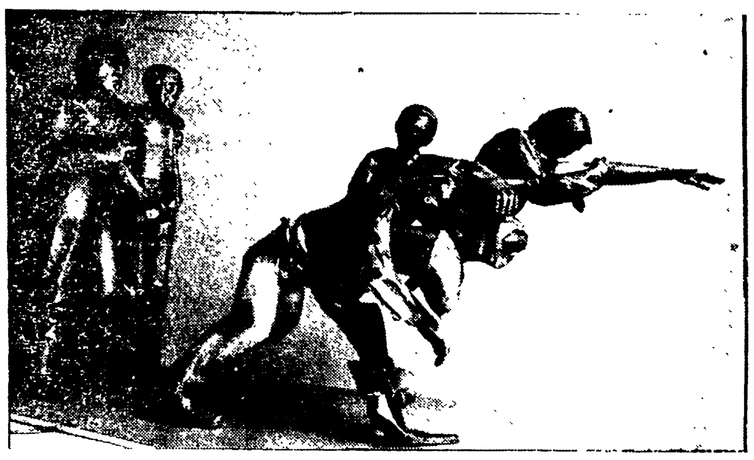
Mario Passi

I quartieri ghetto

[illegible]

Risvolto drammatico

[illegible]



Mostra a Roma dello scultore Vincenzo Gaetaniello

I GESTI DELLA FOLLA

Chiara individualità formale delle figure che accentrano in sè il senso di una azione di massa - Messaggio di liberazione dalla violenza e dalla oppressione

ROMA — Le 15 sculture in bronzo esposte a Roma con una presentazione di V. Pratesi [illegible] alla galleria «L. Gabbiano» [illegible] mostra [illegible] chiusa qualche giorno fa da Vincenzo Gaetaniello hanno avuto una lenta elaborazione, almeno dal 1974, che è a un tempo concettuale e di necessità formale e materica. Salvo il gruppo «Assalto alla folla» 1974-77, che le riassume un po' tutte, sono figure di giovani, fissate in un momento, in un gesto della lotta di classe e figure molto individuate nella espressione, ora energica ora angosciosa e anche ambigua, e nella comunicazione di un messaggio di liberazione dalla violenza e dall'oppressione del potere di classe.

Classi una figura ha un fortissimo spessore psicologico nella volumetria nella e potenza della testa cresciuta forse dalla scultura c'è stata una [illegible] di senso e sensieri con profonde radici [illegible] anni. Le figure hanno caratteri [illegible] giovani, sotto [illegible] plasticamente da una [illegible] fisica del corpo e dagli [illegible] le cui [illegible] sono [illegible] la funzione di [illegible] e di forza come in *Quelli che vanno* e *Quelli che restano*. Le figure non superano i 85 cm. di altezza ma sono [illegible] e carico di energia che si raccorda [illegible] libera ripresa come [illegible] «terribili» [illegible] «Inseguito», «Corsa [illegible]», «Fermato» (la trappola), e [illegible] «Impressione».

Per [illegible] figure sono [illegible] di sentimenti collettivi di una bellezza di [illegible] artistica. Accentrano in una [illegible] figura [illegible] di una [illegible] di massa. Gaetaniello [illegible] di questa immagine [illegible] o, se preferite, il [illegible] basso e [illegible].

La scultura è vero non ha suono eppure questa scultura riesce ad evocarlo come avviene nella pittura a rilievo di Canogar e in quella di Genovesi come costruita dal teleobbiettivo di una arma puntata. Silenzio e monolito di masse oppresse, respinte, escluse e sempre più facilmente massacrate.

Tutte le superfici degli [illegible] erano fittamente increspate di *pieghe* che Gaetaniello, come Manzù e Moore, ama soprattutto per l'espressione dinamica della tensione, come [illegible] di forza [illegible] il perché del profondo riferimento a Boccioni della *Città che sale*, di *Quelli che vanno* e di *Quelli che restano*.

Le figure proletarie recenti sono uscite, a tutto tondo e con chiari gesti, dagli attori [illegible] a pagina di giornale o a muro sotto pressione. Con l'uscita ideologica formale [illegible] spazio aperto i problemi plastici sono radicalmente cambiati: e Gaetaniello ha davvero fatto passi da gigante nella significante relazione tra forma e spazio che sia la figura volante di un giovane che lancia una molotov o la figura che va via con prendendo la testa con la grande [illegible]. Il tentativo più complesso e riuscito di relazione tra forma e spazio è quello del terribile e tragico gruppo «Assalto alla folla» del 1974-77: un gruppo di manifestanti [illegible] sono alla strage precipitando l'uno sull'altro mentre all'estremo del campo un militare e un mirante guardano la caduta.

L'immobilità delle figure del potere e quella di idoli africani tribali, e rispetto a questa immobilità assassina le figure dei manifestanti zeppolano facendo un grande vortice, sono poche figure ma la invenzione plastica dello scultore ha moltiplicato le forme in modo magico, tale che fanno una grande folla, animata da una grande speranza, da generosità, da una assoluta dedizione allo scopo proprio mentre cade sotto lo attentato.

Tutte queste sculture sulla lotta di classe e sulla violenza del potere sono nate da una immaginazione pacifica, profondamente umanistica e popolana nella sensibilità e nei convincimenti più solidi di vita.

Per questo anche le figure più tragiche e dilaniate hanno qualcosa di stranamente puro, incontaminato e indistruttibile: sembrano attraversare in giacchetta e pantaloni l'inferno come se il fine umano e sociale fosse a portata di mano. E' qualcosa misteriosamente impresso nella materia del bronzo, come una serena coscienza del fine umano, come una allegrezza storica di niente altro vestita che di una giacca o maglietta e un paio di pantaloni.

E un curioso aprirsi alla felicità umana sono i due bronzetti, *L'onda* e *Nudo sulla spiaggia* del 1976-77, nei quali lo spazio della lotta ha ceduto al moto quieto e ritmico del mare e all'abbandono armonioso del corpo in una beatissima immagine di organicità senza più separazione e dolore.

Dario Micacchi

NELLA FOTO in alto: «Assalto alla folla» bronzo di Vincenzo Gaetaniello.

A proposito della polemica sul trasferimento dei poteri alle Regioni

Salvare i parchi o gli enti?

Oltre alla burocrazia di alcuni ministeri moribondi e a qualche ministro prigioniero dei propri uffici anche «Italia Nostra» si scaglia contro il «regionalismo esasperato» - Perché le obiezioni sono infondate - La eco di vecchie battaglie condotte dai conservazionisti negli Stati Uniti

Ha fatto gran chiasso, negli ultimi tempi, la protesta di «Italia nostra» e di alcuni naturalisti e giornalisti contro la relazione della commissione per il completamento dell'ordinamento regionale (detta, dal nome del suo presidente, Commissione Giannini). Ha cominciato «Italia nostra» stessa con una nota del dicembre 1976 («conservazione della natura e ordinamento regionale»). Successivamente, sotto gli auspici di «Italia nostra» e del «Fondo mondiale della natura», è stata tenuta una conferenza stampa con Fabrizio Giovenale, Fulco Pratesi, Fabio Cassola e Franco Tassi. La nota e la conferenza stampa sono state riprese da alcuni quotidiani e, in particolare, in un veemente articolo di Antonio Cederna sul «Corriere della Sera» del 3 febbraio 1977.

«Italia nostra» sostiene che la Commissione Giannini ha proposto la soppressione degli enti parco e la loro costituzione con una «problematica e poco chiara cogestione interregionale». Questo passaggio dallo Stato alle regioni (Cederna parla, un po' enfaticamente, di «smantellamento dei parchi nazionali») avrebbe il torto di avvenire senza un meccanismo di reciproche garanzie e coordinamento, lo scioglimento operato dal governo fascista nel 1933 degli enti parco «Italia nostra» accusa gli autori delle proposte di impreparazione e frettolosità culturale e di regionalismo esasperato e irrazionale.

Questa proposta non meriterebbe alcuna replica se non rappresentasse un «caso» coerente e indicativo, la quasi-libertà propositiva e competenza [illegible] della Commissione Giannini, che hanno incontrato, nel dibattito [illegible] storiche [illegible] nazionali di accademici, ministeri moribondi e di alcuni principali protagonisti del loro lavoro.

Vincoli e garanzie

Diciamo, fatto che è chiaro fatto da «Italia nostra» e fondato su due errori. Fino a novembre, i risultati dei lavori della Commissione Giannini erano contenuti in un testo provvisorio del Comitato di presidenza della commissione intitolato «Relazione di lavoro per la commissione per il completamento dell'ordinamento regionale». Il 20 dicembre, la commissione ha terminato il parere prima parte del suo lavoro, che solo ora conosciamo: nella «relazione consegnata dal presidente della commissione al ministro per le regioni, al presidente della commissione per le questioni regionali e ai presidenti delle regioni». Il primo errore sta nell'aver che «Italia nostra» si è interessata al primo e non al secondo testo, che contiene alcune varianti.

Il secondo errore di «Italia nostra» è stato quello di non aver capito il testo. Per comodità del lettore, lo espongo, illustrando le varie fasi del trasferimento. La prima fase va dal momento dell'entrata in vigore del decreto fino alla emanazione di una legge nazionale contenente i principi in materia di parchi. In questo periodo, rimangono in vita gli enti parco esistenti e i vincoli previsti dalle norme relative. Seconda fase: dopo la emanazione della legge nazionale di principi, le regioni possono emanare leggi (nell'ambito dei principi statali) per «gestire unitariamente» i parchi e prevedere nuovi vincoli e riserve. Questo vuol dire che le regioni possono scegliere l'organizzazione per gestire i parchi, ma non debbono smembrarli, quando si tratta di parchi che interessino più regioni, e debbono rispettare i vincoli della legge statale di principio.

Ma le proposte non si fermano qui. E' previsto un altro meccanismo di garanzia, perché lo Stato può, con legge, individuare territori da sottoporre a tutela e imporre alle regioni di creare per essi parchi e riserve naturali. Infine, è previsto — secondo un orientamento proprio di «Italia nostra» — che le regioni creino enti parco per i tre parchi oggi gestiti dall'Azienda statale delle foreste demaniali.

Le critiche di «Italia nostra», dunque, sono in gran parte sbagliate. Ci si potrebbe fermare qui e concludere che «Italia nostra» e i suoi accesi propagandisti hanno fatto uno scivolone. Ma queste critiche sono qualcosa di più: un altro sintomo del fatto, più volte rilevato, che all'entusiasmo e alla passione, alcuni nostri naturalisti accompagnano un certo primitivismo istituzionale. E questo si spiega storicamente perché negli «estremismi» di «Italia nostra» si sentono gli echi delle battaglie dei conservazionisti americani della fine dell'ottocento, quando il movimento era bambino. Ed allora, perché anche i nostri diventino adulti, non bisogna lasciarli soli, con i loro pasticci e le eroiche e meritorie battaglie e un po' di ottimismo.

Poiché si parlava dei parchi, ritorniamo all'argomento. Intanto, quanti sono e che cosa sono i parchi? In Italia, ne abbiamo solo cinque, molto diversi tra loro. Alcuni sono dell'ampiezza dei parchi di altri paesi: lo Stelvio con i suoi 95 mila ettari, il Gran Paradiso con più di 60 mila ettari, quello d'Abruzzo con i suoi circa 50 mila ettari. Altri sono piccoli e malinconici: Calabria 15 mila ettari, Circeo 7.500 ettari. Contrariamente a quanto diffusamente si crede, i terreni dei parchi non sono né tutti forestali né tutti di proprietà pubblica: vi sono pascoli, terreni incolti, improduttivi e sterili, vi sono zone di proprietà demaniale, di proprietà regionale, di proprietà di enti locali e di loro consorzi, ed anche di proprietà privata. Infine, dei cinque parchi solo due (Gran Paradiso e Abruzzo) sono gestiti da un ente, con un consiglio rappresentativo di diversi enti e interessi e finanziamenti statali, regionali e provinciali. Gli altri tre sono in gestione diretta dello Stato, tramite l'Azienda foreste demaniali. Anche l'origine dei parchi è diversa: alcuni, come il Gran Paradiso, risalgono molto addietro, mentre quello della Calabria e del 1968. La loro disciplina fondamentale risale, per alcuni, al 1923, per altri al 1934-'35.

Questa la situazione. Ora, le resistenze alle proposte di regionalizzazione sono fondamentalmente motivate da tre ragioni: sfiducia delle regioni; esempi stranieri; definizione internazionale di parco nazionale.

Sotto il primo profilo, si teme la pressione delle collettività locali, interessate a usi distruttivi dei parchi; si cita l'esempio dello Stelvio e si sostiene che solo lo Stato dà garanzie. Ora la situazione dei parchi è diversa, mentre, per il Gran Paradiso, gli abitanti, all'interno e ai margini del parco, non sono più di 2 mila, altri parchi includono zone più popolate.

L'esempio dello Stelvio

Ora, in questi ultimi casi non si può fare, da un giorno all'altro, la «politica dei catenacci»: chiudere, recintare, impedire. Occorre fare un'opera di educazione, consultare le amministrazioni locali, assicurare non la sola protezione, ma anche lo sviluppo della zona: questo [illegible] hanno spiegato molto bene uno scienziato come Graziani (al convegno di Fiuggi del 1975) e un giurista come Serrani (nei suoi due volumi sui parchi in Italia). Le regioni possono facilitare quest'azione, senza dimenticare gli interessi della conservazione. D'altra parte, che lo Stato dia bei poche garanzie lo dimostra proprio l'esempio del parco dello Stelvio, dove le colpe non sono delle regioni, ma dello Stato che ha trasferito alla gestione senza quelle salvaguardie che nella relazione della commissione Giannini abbondano. Lì, se proprio vogliamo misurare Stato e regioni, vediamo quali parchi hanno istituito lo Stato — abbiamo visto — in cento e più anni, e che ne hanno istituiti cinque le regioni solo dal 1970 al 1975, ne hanno creati quattro.

Più al fondo, dietro le posizioni di «Italia nostra», vi è un atteggiamento e una mentalità che partono dalla sfiducia nella collettività. Questa non può essere educata, non può cambiare: occorre, dunque, che a «massa ignorante» si imponga [illegible] e divieti. Questa mentalità autoritaria e paternalistica propone per la gestione dei parchi. Chi conosce gli aspetti naturalistici e quelli istituzionali dei parchi americani sa, ad esempio, che vi sono gradi e misure diverse di vincolo. Solo quando si vorrà tenere un parco «forever wild», deve giungere all'estremo dell'Adirondack State Park degli Stati Uniti, per il quale si pose il divieto all'uso del bosco per produzione di legname e il movimento conservazionista si batté a lungo per impedire che una strada passasse nella foresta.

Quanto agli esempi stranieri, «Italia nostra» dimentica che provengono da paesi che non hanno esperienza di regioni. Oppure da paesi come gli Stati Uniti dove, per ragioni storiche, il movimento conservazionista dovette operare a livello federale (perché il suo obiettivo principale era l'acquisizione all'uso collettivo delle «public lands»), tanto è vero che si può dire abbia portato due suoi sostenitori alla presidenza.

Veniamo, infine, alla cosiddetta definizione internazionale di parco nazionale. Anche qui c'è più di un errore. Intanto, l'espressione parco nazionale non vuol dire che sia in gestione statale. Essa ha origine dal significato americano della parola, che vuol spiegato nella solenne dichiarazione con la quale nel 1872 il legislatore americano decise di aprire il parco di Yellowstone «per il beneficio e l'uso del popolo». Inoltre, che la gestione di un parco sia affidata a una o più regioni, non esclude che esso possa denominarsi nazionale, perché la fruizione del bene collettivo prescinde dall'ente che ne ha la gestione.

La lotta di «Italia nostra» insomma, è una battaglia di retroguardia. Invece di capire i nuovi sviluppi che possono venire, con le regioni, alla politica conservazionista, e farne di accettarne le funzioni in questa area e continua una ambigua politica di alleanze con quel ministero dell'agricoltura che non ha fatto nulla per la protezione della natura. Si batte per la difesa dei parchi esistenti, ma poi [illegible] suoi argomenti sono a difesa solo di due dei cinque, quelli retti da un ente, per cui non si capisce [illegible] salvaguardare i parchi e gli enti. Continua pervicacemente a sostenere la politica del doppio binario: lo Stato [illegible] le regioni, se vogliono [illegible] [illegible] che [illegible] proprio [illegible] che [illegible] e d'accordo [illegible] diffuse, per cui [illegible] responsabilità [illegible] che non [illegible] proprio, dovete [illegible] vero».

Sabino Cassese

Domenica un convegno sul parco d'Abruzzo

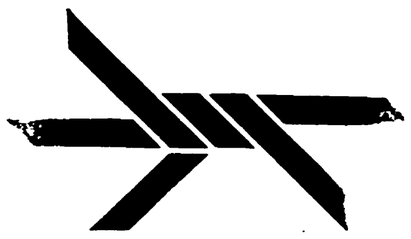
PESCASSEROLI — Domenica alle ore 10, nella sala delle conferenze al Grand Hotel del Parco di Pescasseroli si svolgerà un convegno sul tema: «Conservazione e sviluppo del parco nazionale d'Abruzzo. Problemi di oggi e di domani».

I lavori, che si svolgeranno per tutta la giornata, saranno aperti da un'introduzione del sindaco di Pescasseroli, Palmino Costrini, e da una relazione del professor Duccio Tabet.

NOVITÀ

EDITORI RIUNITI

Le donne di Seveso



... sta di Marcella Ferrara

«La questione femminile» - pp. 224 - L. 2200

La condizione femminile a Seveso prima e dopo la diossina. Un libro che è la denuncia di precise responsabilità politiche e sociali e insieme uno spaccato di una parte viva della società italiana, sottoposta a prove durissime.